

In occasione dell'Expo una grande mostra a Milano celebra il primo artista imprenditore: una carrellata di magnificenza realizzata per diversi committenti

L'Italia nell'oro di Giotto

L'EVENTO

L'ultimo evento artistico organizzato da Milano per l'Expo 2015 prova che, per essere «grandi», le mostre non devono necessariamente esporre un'enormità di quadri. A volte, ne bastano addirittura 14 appena: come in questo caso.

Ed è già un mezzo miracolo. Perché non è davvero facile documentare un artista quale Giotto, i cui massimi capolavori sono sui muri e non si possono staccare (gli affreschi di Assisi; la cappella degli Scrovegni a Padova; quelli in Santa Croce, a Firenze); e le altre poche opere, tavole preziosissime, e, talora, perfino mai impresse. Perché una «carrellata» di cinque suoi grandi polittici affiancati, un paio dipinti su entrambe le facciate, non si era mai veduta prima.

E perché bisogna affrontare una materia in parte non ancora chiara: le origini della pittura italiana, un artista di cui troppo poco continuiamo a sapere. Per questo «Giotto, l'Italia», a cura di Serena Romano e Pietro Petrarola (a palazzo Reale fino al 10 gennaio, cat. Electa), lascerà certamente il segno; sicuramente non è soltanto un'occasione per ammirare dei quadri spesso stupendi: ma anche un modo per riproporsi interrogativi e problemi sempre avvincenti.

I LUOGHI

Pur nella necessaria esiguità delle opere (le sue mobili sono in tutto una cinquantina), la

POLITICO BARONCELLI
La cuspeide viene dal museo di San Diego, il polittico da Santa Croce a Firenze



mostra documenta un po' tutti i luoghi che furono di Giotto (1267 - 1337), dove opera, necessariamente, con gli aiuti: il suo «cantiere»; forse, è il primo artista - imprenditore. Nessuno avrebbe potuto eseguire da solo le centinaia di metri quadrati che gli sono attribuiti.

Dal Mugello, Firenze e i suoi esordi; quindi Roma, dove è certamente nell'Anno santo del 1300 (un lacerto, con Bonifacio VIII, è a San Giovanni in Laterano). Assisi, e Rimini (nel Tempio Malatestiano, c'è una Croce); Padova, di cui è esposto un «Dio in trono» che proviene da

gli Scrovegni; di nuovo Firenze, con il polittico della Badia e lacerti d'affreschi staccati e restaurati, e quello di Santa Reparata; ancora a Roma, dove esegue il Polittico Stefaneschi (mai uscito prima dal Vaticano) per l'altare maggiore di San Pietro. A Napoli, in quattro anni, lascia affreschi perduti; a Bologna, un altro polittico (ora nella pinacoteca di quella città), in attesa del ritorno della corte pontificia da Avignone. Quindi, di nuovo Firenze, e Milano, ospite di Azzone Visconti. Che vi abbia eseguito, è un mistero; le cronache dicono «una gloria mondana» per



Concerto di angeli per l'incoronazione della Vergine

MADONNA DI SAN GIORGIO ALLA COSTA
Viene dal Museo diocesano di Santo Stefano al ponte: fu dipinta nel 1295, venne danneggiata dall'attentato di via dei Georgofili del 27 maggio 1993



ormai scomparso, come i dipinti per San Giorgio al Velabro. E il polittico Baroncelli è riunito, per la prima volta, alla sua cuspeide, ormai al museo di San Diego, in California.

I MISTERI

Restano tanti misteri. Intanto, circa il «praticantato» del pittore: quanto influisce Roma, con i Cavallini e Torriti? Sulla presenza di romani nel cantiere giottesco e sulla sua bottega: Giorgio Bonsanti ricorda che Taddeo Gaddi, secondo Cennino Cennini, ne fece parte per ben 24 anni; e Cennini, lo era stato per 12 dal figlio di Taddeo, Agnolo. E poi, le tappe, dove troppe testimonianze non si sono salvate: così, ne sappiamo, purtroppo, assai poco. Pur se Giotto (Cennini) «rimutò l'arte di greco in latino»; e per Giovanni Villani, era «il più sovrano maestro» dei suoi tempi.

«La biografia giottesca è piena di tentativi» di rimettere ordine, dice Serena Romano. Ci si basa sui documenti che sono pochi e il primo soltanto del 1309; ci si basa su studi e scoperte; e su tante supposizioni. A Napoli, sono rimasti più atti che dipinti; a Milano, soltanto le cronache dei tempi. Prima, c'è un vuoto completo di due anni, dal 1332; Vasari ne afferma la presenza ad Avignone: ma mancano le prove. E' un maestro immenso, ancora troppo da capire: accontentiamoci, allora, dei suoi capolavori, di incommensurabile bellezza. Sui muri; o, nel massimo numero, in mostre come questa, mai tentata prima.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICO STEFANESCHI
Nel particolare Celestino V che mostra a San Pietro il modellino dell'opera

il signore di allora, il cui palazzo è quello che ospite la rassegna (mirabile coincidenza), e dove qualcuno ammirò nel 1342 «mirabili» pitture, perse, ricchissime di personaggi.



ESPOSTI IL POLITICO STEFANESCHI MAI USCITO PRIMA DAL VATICANO E QUELLO BARONCELLI RICOMPOSTO

ze) e di Bologna. Con alcune «chicche». Come due teste di Apostoli, di proprietà privata e viste soltanto nel 1971: ciò che rimane della decorazione commissionatagli dal cardinale Jacopo Caetani degli Stefaneschi, 800 fiorini d'oro per il polittico, 500 per il resto nella Tribuna,

Una foto, una storia

La misteriosa donna del cuore e lo sguardo serio di Lorenzo

Sul retro di questa fotografia c'è scritto: «A Rita perché, dalla posa grave, riconosca che sono una persona seria. Lorenzo» e poi la data, 7-1-1922. Al centro firma con uno svolacchio e una riga d'inchiestro come un piccolo colpo di spada. Lui, Lorenzo, è un giovane uomo, venticinque anni più o meno, e vuole farsi perdonare qualcosa da Rita e convincerla appunto che, con posa «grave» e giornale in mano, lui è una persona seria e lei si può fidare.

INDIZI

Rita con questa fotografia sotto gli occhi e al petto, deve dargli fiducia. Di Lorenzo non sappiamo molto e di Rita proprio niente. Sappiamo solo che la foto di Lorenzo stava in una cassetta di una famiglia nobile siciliana e

TUTTO È STUDIATO: ALLE SPALLE LA LAVAGNA E SUL TAVOLO IL CALAMIAIO

che le fotografie erano riprese da uno di loro che fotografava tutti i componenti della famiglia e anche contadini e cameriera. Quindi Lorenzo va da questo cugino o zio e gli dice, «fammi una fotografia in posa grave che devo convincere una certa Rita che sono una persona seria». E così zio e nipote orchestrano la foto. Lui si mette la brillantina con due onde perfette e la cravatta di seta e tiene «La Nazione» che era allora un giornale appunto serio. Lo tiene con

POSA GRAVE
La foto datata 7 gennaio 1922: Lorenzo vuole fare colpo su Rita



le mani ferme e belle e lunghe dita, mani grandi rispetto a un corpo piccolo. E Lorenzo legge con sguardo accigliato e impercettibile strabismo l'ultima pagina. Ma non è l'ultima pagina che interessa a lui e neppure a

Rita ma la prima che dovrebbe leggere appunto lei, Rita che si fida e non si fida di Lorenzo. E in questa prima pagina il titolo a caratteri cubitali è chiaro: «La Camera dà fiducia al ministero». Dagli fiducia, quindi Rita,

così come la Camera dà la sua fiducia al ministero. La data scritta in calce sul retro della foto è sette gennaio 1922 e siamo in odore di fascismo, alla fine dell'anno 1922 Mussolini sale al potere e chissà Lorenzo da che parte sta. Intanto sceglie ad arte il set fotografico: alle spalle una lavagna e davanti la scrivania con la tovaglia cerata con dei tagli e un calamaio e la penna d'oca. Forse è lui il contabile della famiglia, quello che riceve e paga fornitori e contadini. Poi quella cravatta di seta rigonfia e le onde di capelli e brillantina e la catena d'oro sul panciotto con l'orologio. Chissà se c'è da fidarsi e se Rita si è lasciata convincere dalla fotografia ad amarlo.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA